Anno II Trieste Martedì 3 Aprile 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 449

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Notizie del giorno.

L'arte europea in America. — Ha levato gran rumore, fra gli artisti francesi ed esteri residenti a Parigi, la misura testè adottata dagli Stati Uniti di portare dal 10 al 30% *ad valorem*, a partire dal 1° luglio 1883, la tassa d'entrata sui quadri in America. Si sta firmando una petizione-protesta contro questa legge protezionista ad oltranza, che cagionerebbe il più grave danno agli artisti.

Ma si teme che sia troppo tardi.

I pesci d'Aprile a Milano. Il *Secolo* di giovedì publicava un telegramma da Berlino con la notizia di una cometa tricolore segnalata da quell'osservatorio astonomico, che si dovrà vedere il 1.o Aprile alle 4 ant. verso Nord-Est.

La *Lombardia* annunziò nella cronaca, col titolo *Sport*, che domani alle 10 partiranno da Porta Romana alcuni gentiluomini a cavallo per fare una corsa di resistenza fino a Lodi.

— Il più bello, ma che è marcito prima di farlo mangiare, è stato l'annunzio di una conferenza che il Giuseppe Mussi avrebbe tenuto alle 2 al teatro Milanese. C'era tanto del verosimile che molte persone serie ci hanno creduto. Altri diceva che la conferenza l'aveva promossa il deputato Mussi, ma l'avrebbe tenuta invece il signor Romussi. Tale incertezza ha fatto sì che s'incominciasse a scorgere la testa del *pesce* e, non ostante la distribuzione degli inviti stampati ben pochi si recarono al teatro.

Altra abbondante distribuzione di biglietti è stata fatta pel teatro Pezzana. Se tutti quelli che ne hanno avuto uno fossero stassera al Pezzana, il teatro non sarebbe sufficiente a contenerli. I biglietti falsi erano stampati eguali in tutto e per tutto ai veri biglietti di favore.., ma sono stati distribuiti un po' troppo presto.

Regina e mendicante. — L'altra sera, verso le ore 6½, la regina di Serbia passeggiava in piazza San Marco a Venezia con due o tre persone del suo seguito.

Ad un tratto due bambini le si avvicinano: una ragazzina di 9 anni a un ragazzo di certi Elisabetta e Giuseppe Casella. La Regina, impietosità al vedere quei due pallidi e smunti visetti infantili, fece loro una carezza, e donò una moneta d'oro da venti lire ed ognuno di essi.

Dibattimento rinviato. Scrivono da Venezia che Vanin, presidente della Società operaia di quella città, venne rinviato davanti al tribunale correzionale per sottrazione di ottomila lire dalla cassa sociale e per simulazione di reato. Il dibattimento si farà nei primi giorni d'aprile.

Le scritture nei tempi antichi. — Si parla spesso delle paghe esagerate degli artisti. Sembra che queste esagerazioni usassero anche ai tempi dei Romani. Il *Voltaire* cita l'esempio di due celebrità del teatro Latino, due *stelle* romane.

La bella signorina Dionisia (*pulcherrina* come la chiama Ovidio) la prima donna che sia comparsa sul teatro Latino era stata scritturate a ragione di 200,000 sesterzi, ossia 50,000 franchi per una stagione. Febea Voconzia, che si produsse l'anno successivo trattò 160,000 sesterzi. Paragonate il valore dei metalli speciali al tempo di Odivio a quello che hanno oggi, e vedrete.

Lo Czar derubato. — Si ha da Pietroburgo che un impiegato della commissione incaricata dei preparativi per l'incoronazione dello Czar se l'è svignata portando via, in mancanza di altro, una gran quantità di pizzi di Spagna pel valore di 12,000 franchi.

In giro al mondo.

Lo sposo di Laurina.

Ecco una causa civile che può vivamente interessare tutte le ragazze da marito.

Nel giugno scorso madama Livra, con la sua figliuola Laura, si recarono da Parigi ai bagni di mare, e là facevano un lusso abbagliante.

La ragazza era bellina e la madre aveva la virtù rara di saperla mettere in mostra con garbo, e non tardò molto che molti dei giovani che erano in quei bagni furono colpiti dai pregi della bella Laurina, che nuotava come un pesce, sapeva fare mille scherzi nell'acqua, suonava bene e ballava benissimo.

Qualità indispensabili per essere la buona moglie d'un signore sfacendato.

* * *

Fra gli adoratori ve n'era uno che se la prendeva calda più degli altri, il signor Felice Hidou, il quale fu davvero felice quando alla presenza della luna, nella rotonda del bagno, la ragazza gli disse che la domandasse pure in isposa, che essa avrebbe accettato.

Egli era milionario, e quindi era da credere che mammina Livra non solo non si sarebbe opposta, ma sarebbe stata contentissima. Essa però seppe reprimere la gioia nel vedere il merlo che stava lì per cadere, e continuò a fare la contegnosa.

Felice volle prima prendere informazioni sul conto della ragazza e della famiglia di essa, e ricevette da un conoscente questa lettera:

„In risposta a quanto mi domandate, „posso dirvi che la famiglia pare onesta. „Nulla so quanto alla condizione finanzia„ria. La ragazza però si può sposare senza „paure."

Felice non capì i sensi reconditi di questa lettera. Chiuse gli occhi, saltò il fosso e chiese la mano di Laurina.

Mammina Livra pianse di consolazione, massime quando lui, splendido com'era, offerse alla ragazza in regalo di nozze degli oggetti per un valore di L. 6000.

* * *

Il matrimonio fu fissato in fretta e in furia dalla buona mammina, che aveva paura che lo sposo si pentisse.

Era un triste presentimento?

Nella mattina in cui il matrimonio do-

---

81) **LA DONNA DIABOLICA.**

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1.

Freneuse meno dimostrativo dell'amico, ma ancor più impressionato da quanto udiva, in tuono sinceramente commosso disse a Drugeon:

— Signore, sono lieto oltremodo nell'aquistare la certezza che questa fanciulla sarà ricca, poichè davvero essa è degna di ogni felicità.... e questa notizia arriva proprio a proposito per compensarla di una tremenda sventura che l'ha colpita...

— Quale?...

— Sua sorella è morta ad un tratto.

— Vale a dire Bianca Astrodi coerede di Pia.

— Appunto.

— Il testamento del signor Boyer istituiva erede in porzioni eguali le due figlie di Bartolomea Astrodi, domiciliata a Subiaco negli Stati Romani. Ed in seguito alla morte della maggiore, la totalità del patrimonio spetta per diritto alla minore.

— Pia non lo suppone nemmeno...

— Essa avrebbe potuto ignorare sempre la fortuna che le è capitata, poichè nessuno la conosceva.

— È vero.

— Il signor Boyer non si era mai preoccupato delle sue figliuole, e quando se ne è ricordato, — vale a dire negli ultimi momenti della sua esistenza, — non seppe nemmeno dire dove esse erano domiciliate.

— Fu dunque una vera combinazione...

— Precisamente: l'altro giorno, e proprio per caso, ebbi notizie di quella che sopravvive... E queste notizie erano pure molto incomplete.

— Vi sarei grato se voleste spiegarmi in qual modo riusciste a rintracciare la povera Pia.

— Avrei creduto di venir meno al mio dovere di uomo onesto se non avessi fatto tutto quanto dipendeva da me perchè Pia Astrodi fosse informata del tenore del testamento di suo padre. Ritardai appositamente la mia partenza, e fino da ieri andai ad assumere dettagliate informazioni all'ufficio di polizia.

— All'ufficio di polizia? — esclamò Binos; — non vi avranno date informazioni dettagliate davvero!...

— Perchè!...

— La sorella di Pia è morta in modo abbastanza strano, e la polizia non se ne è nemmeno preoccupata.

— Vi chiedo scusa, o signore, — rispose il notaio, — si fu appunto la morte di questa sorella che mi ha messo sulla buona via.

— Spiegatevi, ve ne prego, — disse Freneuse.

— All'ufficio di polizia mi fu detto che Bianca Astrodi, morta ultimamente abitava a Montmartre in una casa dove si affittavano delle camere ammobigliate. Questa mattina vi andai subito, e la padrona di quel sedicente albergo mi disse che Pia abitava in via dei Fossès-Sant-Bernard.

— Strana e fortunata combinazione!....

— Quale?... — chiese Drugeon.

— Fino a ieri al cimitero di Saint-Ouen, dove incontrai quella donna per la prima volta, essa ignorava l'indirizzo di Pia.

— Infatti non seppe indicarmi nè la casa, nè il numero, ma all'angolo della via incontrai una italiana vestita del suo costume nazionale..... ed a lei mi rivolsi per ottenere le informazioni che ancora mi mancavano e delle quali pure avevo tanto bisogno....

— E questa italiana, forse una modella essa pure, vi ha indicata la baracca di padron Lorenzo — disse Binos.

— Precisamente.

— Ciò che mi sorprende si è che il vecchio cerbero vi abbia lasciato salire sapendo che Pia era uscita poco prima.

— Parve infatti assai meravigliato quando gli domandai a che piano abitava la fanciulla, ed esitò un istante prima di rispondermi.... ma finalmente mi indicò il sesto piano senza nemmeno avvertirmi che la persona della quale io chiedevo non era in casa.....

— È strano — osservò Paolo.

— Forse mi avrà creduto un agente di polizia.

— Ciò non mi meraviglierebbe — disse Binos ridendo — visse sempre in mezzo al santo timore degli sbirri, e nella sua qualità di ex-brigante li rispetta ancora.

---

loro.

Ma fatta appena una diecina di passi le poverette, si sentono sopraffatte, involte, trascinate, turbinate violentemente.

Tomaso da una parte, Lionello da un'altra, separati da ragguardevole distanza, uniti però spiritualmente in un solo ed unico pensiero, il pericolo di Livia, s'erano slanciati, inconsci l'uno dell'altro, in quella direzione per la quale supponevano si fosse mossa la fanciulla, che certamente correva un grave pericolo.

Ecco quello ch'era avvenuto.

L'Ellacher, senza punto scomporsi, si recò al banco dei giudici a ricevere il premio.

Consisteva in una piccola freccia d'oro ed una borsa di denaro. Tomaso la prese pei ciondoli, la sollevò in aria, e fattele fare tre mulinelli, la scagliò in mezzo al recinto.

— A te, popolo tergestino — esclamò — fa un evviva a S. Giusto.

Prima ancora di giungere a terra la borsa aveva lasciato sfuggir buona parte delle monete d'argento che conteneva, per cui è facile immaginare la causa efficiente

trenta passi all'indietro. Se la prese egli col più vicino che cadendogli addosso l'avea quasi gettato a terra e sfogò con lui la sua bile dandogli una torta che lo fece girare come una trottola. Gettossi poi come un forsennato a capo fitto in quell muraglia di viventi, e scorta Livia la seconda volta, l'afferrò per un braccio. Senza darle tempo di aprir bocca, la trasse al seno, la circondò delle sue braccia, ed ora retrocedendo, ora andando a sghimbescio, riuscì a sottrarla al torrente che irrompeva.

Rapide così si susseguirono le cose che

— domandò il Burlo — ch'io ci vi condurrò. Ma dopo avervi levato da un pericolo sì grave, non soffre il debito di cavaliere ch'io vi lasci inciampare in uno peggiore.

— Vo' rintracciar di mio padre, della mia nutrice.

— Ma chi è vostro padre?

— Tomaso Ellacher, castellano di Duino.

L'effetto che produsse questo nome nel giovane patrizio non si potrebbe descrivere, poichè del vicario conosceva il nome, ma non la persona.

(*Continua*).

*) Proprietà letteraria. — Proibita la riproduzione

— N.° 451

zionata di istià ungherese di Serajevo. ministrazione della dal 2 corr. paga li f. 7 per azione 1882.

S. Giusto. Quella cattedrale si memoria del di Gorizia, An-

o Glavina, e la eseguita dalla lle concessione del

Rustia Giovanni e presso Aidus-, era occupato ppe Lenner in ta, terminato di ome gli altri, uno scalpello di 4 centimetri. n' affittaletti in ava una leggera va la padrona cino. n si mosse da alla padrona di ieri si sarebbe

padrona, come i suoi inquilini, ia, vede questo a potè farsi una diè l'allarme, ntrada. Si andò parve da lì a Constatò che le canne della ello, e visto lo immediato trale. ondusse il Runolsi sia stato lta infatti che tore quant'altri un cervello soi aveva dato a occo. to del Rustia è

lo Storianz di me, presentatosi anza chirurgica he mentre ieri nne assalito da gettò a terra to alle sue grioriaz riportò ievi contusioni

fu sequestrata *dino* per un ar*spiti.*

lforico. Alle all'ospitale il nni Vagrig, di te in via Altana teama un vaso luce elettrica, e gradinata, cadde

s'avvide di lui rono fuori del moto istintivo suo salvatore e

odesto?... Dov'è

tra la folla che si e riversavasi ra delle vie che

gentil donzella. nuovo fra quella o con tanto ri-

ssere? attentamente, di soggiungere

veva aver luogo e che la ragazza era già... bardata da sposa, Felice ricevette un telegramma così concepito:

„Se siete ancora in tempo, rompete le „trattative matrimoniali. Madre figlia Li„vra intriganti, cacciatrici merli come voi. „Fanno lusso sproporzionato condizione. „Abiti eleganti, bagni di mare. Ignorasi „chi paghi. *„Un amico.“*

* * *

Tuon di Dio! Felice si toccò la testa per colmo di precauzione, e senza perdere tempo scrisse a Laurina che svestisse pure l'abito da sposa perchè egli non intendeva sposarla, e pregava in pari tempo mammina Livra di rendergli le L. 6000 di gioielli che egli aveva dato come offerta di nozze.

— Vada al diavolo lo sposo, ma i gioielli no, perdio! — disse mamma Livra, e rispose al giovane così:

„Signore,

„Voi non crederete la profonda impres„sione che ha cagionato in noi la vostra „inattesa decisione. Ma noi abbiamo tanti „nemici, ed è da credere che qualcuno di „essi vi abbia dato ad intendere le cose „di cui ci accusate. Laurina, se la vede„ste, non fa che piangere (poveretta!). „Quanto ai gioielli, voi li avete regalati „spontaneamente a mia figlia; essa soffre „assai per la vostra perdita ed è giusto „che le resti la piccola consolazione di „potersi ritenere quei pochi oggetti che le „avete regalato. *„Mamma Livra.“*

* * *

Felice rispose fuori dei gangheri dicendo che la ragazza aveva mille altri mezzi più economici per consolarsi anche senza i gioielli, e insistè per riaverli.

Ma mamma Livra quanto ad essi teneva duro, e diceva che erano un diritto d'accessione di Laurina, la quale dopo tutto... se li aveva meritati.

Felice allora, vedendo che colle buone aveva sempre torto lui, si rivolse ai tribunali e chiese la restituzione degli oggetti o il pagamento di L. 6000. Il Tribunale civile di Parigi gli diede causa vinta ordinando alla sposa la restituzione degli oggetti entro 48 ore o il pagamento delle 6000 lire coi danni e gl'interessi.

Povera *tota* Laurina! Non ci è fortuna per lei.

Un forzato che ritorna in domo Petri.

Ambrogio Rumerio, delli furono Giovanni Battista e Marianna Bizzolini, presentavasi ieri sera all'ufficio di pubblica sicurezza di Milano e con ogni calma dichiarava:

— Io sono un evaso dall'ergastolo di S. Bartolomeo in Cagliari. Io vi stava espiando la pena di vent'anni di lavori forzati per grassazione. Tal pena mi era stata inflitta dalle Assisie di Torino nel 1852: la mia evasione data; dal 1. aprile 1865. Fariscano rinviarmi al mio bagno. Lo stato di continua ansia in cui sono costretto a vivere mi è ancora più amaro della galera...

È superfluo accennare che il desiderio del forzato evaso fa prontamente esaudito.

Per adesso è al Cellulare.

Processo per una strega.

Alla Corte d'Assise di Vicenza terminò in questi giorni un processo che fece molto chiasso.

Valente Riccardo, d'anni 22 si era fisso in mente l'idea che certa Maria Segato dette *Tenchele*, di circa 50 anni, fosse una *strega*, e stata la causa della morte di un di lui fratello, e che doveva esserlo anche della madre.

La Tenchele effettivamente si faceva credere una *indovina*, e riescì a carpire dei quattrini anche a qualche disgraziata in amore, e fra queste una di 47 anni suonati.

La Questura, avvertita, non trovò però ma motivo di condannarla come truffatrice.

Ma torniamo al Valente, il quale, chiesto un giorno alla Tenchele che facesse guarire la madre allora ammalata, essa gli rispose:

— Tua madre deve morire!

Da quel dì il Valente deliberò di disfarsi di quella donna. Credeva, coll'ucciderla, di salvare la madre.

Il giorno 10 maggio 1882 la invitò a merenda; le fece mille cortesie, la richiese di certi favori intimi poco in armonia cogli anni sinodali della strega, e fecero assieme una gita al Monte Berico. Si fermarono all'osteria della *Bregiattina* a mangiare pane e salame, indi andarono su pel monte, e poi, giunti in un luogo recesso e poetico, si assisero. La Tenchele aspettava gli abbracci del giovane, ma questi approfitta di quel momento, e, presala per il collo, la strozza.

Andò poscia a Thiene a terminare alcuni suoi interessi, ed indi si costituì in potere della giustizia.

Durante il dibattimento se ne sentirono delle belline a proposito della „strega“.

Due periti medici dichiararono il Valente affetto da monomania. Ma... per i signori giurati nulla valse, ed il Valente venne condannato a sei anni ad onta delle belle difese fatte dagli avvocati deputato Antonibon e Berti di Bassano.

Il pubblico — specialmente le donne — non accolse favorevolmente la sentenza.

Il Valente ricorse in appello.

TRAPASSATI.

Li 30 Marzo. — Pietro Clavian 46 carpentiere.

Li 31 Marzo. — Asdrubale Sessa 63 sensale — Maria moglie di Gius. Libich 38 guardia di p. s. — Emilia Tschelliessnigg 22 privata — Maria Rotter 22 casalinga, più 8 bambini al disotto dei 7 anni 2 nati morti.

UN CONSIGLIO AL GIORNO.

La puntura dell'ape, del calabrone, e della vespa cagiona dolori assai vivi, gonfiamento, un piccolo tumore duro e bianco al centro, febbre ecc. La prima cosa da farsi, onde sopprimere siffatti sintomi, si è di togliere, ove sia possibile, colla punta di una spilla o con una pinzetta, il pungolo che l'insetto ha lasciato nella ferita. Dopo ciò si lava la ferita con acqua fredda o meglio ancora con acqua salata, poi vi si applica un lenimento fatto con due parti d'olio d'olivo ed una parte d'alcali volatile, che si ricopre con una compressa imbevuta d'acqua salata. Internamente si dà una bevanda composta di un bicchiere d'acqua di fiori di sambuco o di fiori di arancio, e di sei od otto goccie d'alcali volatile.

Lo spirito degli altri.

— Annibale Bombetti, colonello in ritiro, manda via il domestico, e narra il caso ad un amico.

— Mi seccava quella bestia! Era sempre lì a chiedere: Ha bisogno di qualche cosa?

— Lo faceva per zelo.

— Troppo zelo! Io non mangio in casa; io mi pulisco gli abiti e gli stivali, io mi accendo il camino... io non ho bisogno di nessuno.

— Quand'è così spero che non prenderai più nessun domestico.

— Lo prenderò anzi tosto.

— Per che fare?

— Per mandarlo a farsi squartare.

SCIARADA.

Delizia e onor di maggio il mio *primiero*,
Alberga i pesciolini il mio *secondo*
Si dice, alcuni portano l'*intiero*.

Sciarada precedente: E-SA-L'-AZIONE

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra.*

Freneuse fece cenno all'amico di tacere e rivolto al notaro disse:

— Vi ringrazio signore del vostro generoso intervento, il quale giunge tanto più a proposito inquantochè ho motivo di mettermi in allarme per la prolungata assenza di questa fanciulla....

— Come sarebbe a dire?..... Di che cosa temete?....

— Non saprei dirvelo ma pure non mi sento tranquillo.

— Avete forse dei sospetti?.... Ma su che mai?...

— Venni qui per terminare un quadro pel quale Pia mi ha servito di modello. Essa mi aveva promesso di aspettarmi e l'albergatore ci ha invece narrato adesso che la fanciulla è uscita, in carrozza da nolo assieme ad una donna vestita elegantemente.

— E che cosa ne inducete?

— Pia, a quanto pare, è partita all'improvviso, senza dire a che ora sarebbe tornata a casa, senza dire nemmeno se era sua intenzione di ritornare... tutte queste circostanze sono abbastanza strane e comincio a credere che la la poveretta sia stata rapita.

— Non sarebbe una disgrazia irreparabile — replicò sorridendo il signor Drugeon.

— Non vi comprendo — disse Paolo meravigliato dal tuono leggero col quale il notaio aveve pronunziato quelle parole.

— Le ragazze rapite si ritrovano poi sempre.

— Oh! vi ingannate!... Non si tratta di un ratto del genere che voi supponete.

— Veramente?

— Me ne faccio garante. Pia non ha nessun innamorato: ma adesso essa è ricca, e vi è già chi tenta truffarle la sua fortuna.

— È ricca.... è vero; ma a tutt'ora sono ben pochi quelli che lo sanno... e se voi supponete che vi sia qualcuno che voglia attentare alla sua esistenza, vi farò osservare che la morte di questa fanciulla non potrebbe riuscir profittevole altro che al signor Paulet.

— E certamente il signor Paulet è incapace di commettere un delitto... per usufruire di una eredità...

— Siamo d'accordo.

— Peraltro sono accaduti dei fatti che voi ignorate e che potrebbero benissimo riannettersi a questa strana istoria di secessione e di paternità...

— Ignoro di che cosa si tratta:..

— Nessuno vi ha detto in qual modo è morta l'infelice Bianca Astrodi?

— È morta istantaneamente, credo... ed appunto la vigilia della morte del signor Francesco Boyer ad Amèlie-les-Bains... dimodochè per quanto concerne Bianca il testamento è perento.

— Benissimo.

— Il signor Paulet anzi si rallegrava diggià di un avvenimento il quale gli restituiva il patrimonio di suo fratello in un modo tanto strano quanto insperabile...

— Lo comprendo.

— Fui io che lo avvertii che vi era un'altra legataria, e che questa non era morta.... ed anzi della esistenza della quale non poteva dubitare perchè l'avevo veduta.

— Bianca è stata assassinata — esclamò Binos — e coloro che l'anno ammazzata, uccideranno anche Pia; è chiaro come la luce del sole.... Se non l'hanno ammazzata prima, egli è perchè ignoravano che fosse stata nominata erede.

— Assassinata!... — ripetè il notaio al colmo dello stupore — non è possibile...

— E perchè di grazia? — chiese Binos.

— La polizia ha fatto una inchiesta, ed è stato riconosciuto che quella giovane era morta in seguito alla rottura di un aneurisma...

— Mi citate davvero una bella autorità... La polizia non ha capito nulla... Ma per fortuna ci sono io... ed io veglio attentamente — disse con esaltazione l'imbrattatele.

— Mi pare invece che delirate...

— Ho le prove in mano, e con l'aiuto di un amico mio, nel di cui sapere ho ampia fiducia, acchiapperò, quando meno se lo aspettano, i birbanti che commisero l'orrendo delitto...

Il notaio guardava attonito il povero Binos e si convinceva sempre di più di aver a che fare con un matto.

(*Continua domani*)

---

dochè semprepiù forte destava in tutti il senso di curiosità.

In una soffitta della stessa casa dimorava una donna cinquantenne, senza famiglia, senz'alcun congiunto, sola, che viveva una vita stentata prestando servizio in qualche famiglia.

farla cantare. Va da sè che nulla avevano potuto sapere dalla sua bocca, per la semplice ragione che la povera donna nulla ne sapeva. E non le credevano, gliene dicevano d'ogni cotta e colore, la chiamavano coltello di due tagli, mentre la Giovanna giurava su quello che aveva

tiva rapidamente progredire il male, si rassegnò ad aspettare.

Il suo primo pensiero fu di allontanare il bambino, che dormiva accanto a lei. Decise di confidare alla Giovanna, siccome l'unica donna che le inspirava fiducia, fino a tanto che fosse guarita.

— Una febbre da cavallo, — disse la Giovanna che per verità s'intendeva un poco. — Io sarei d'opinione di chiamare un medico.

— Lasciamo lì per oggi, se il male aumenterà. Ho da parlarvi d'una cosa molto importante.

— V'ascolto.

(*Continua*)